LA IMMEDIATA RISPOSTA DEI LAVORATORI

30.000 IN CORTEO A ROMA NELLE STRADE DEL CENTRO

Totale partecipazione allo sciopero - Hanno aderito alla forte manifestazione indetta dal PCI, PSI, PSIUP, il movimento studentesco, il PRI, il MPL, e i giovani delle ACLI e della DC - « Fuori i fascisti dal Parlamento » - Ferma condanna dello squadrismo nel grande comizio - Ha parlato Giorgio Amendola

Maestoso e forte, il grande fiume di folla antifascista, partito da piazza Esedra, ha imboccato via Nazionale poco prima delle sei del pomeriggio. Rombante, gridata da trentamila persone, la parola d'ordine di base: « Il fascismo non passerà ». Non l'unica parola d'ordine, però. In un corteo di questo tipo, fatto di vecchi antifascisti, di giovanissimi operai e studenti, di donne che hanno più di sessant'anni (e forse qualche figlio morto che celebrano anche così) e di ragazze in blue-jeans, in un corteo tanto vario e ricco le parole d'ordine prolificano, rimbalzano, cambiano, si inventano. Eccone alcune: « Fascisti, carogne, andate nelle fogne »; « Fascista, ricorda Piazzale Loreto »; « Basta con il fascismo »; « Catanzaro, Milano il fascismo si dà la mano ». E mille altre. Un edile di Centocelle, con la licenza di terza elementare e che ha una quarantina d'anni, ha lanciato con successo la parola d'ordine: « Scuola di classe, via i fascisti dall'Università ». Il corteo va avanti tranquillo e pieno di forza e decisione. Non c'è polizia (cioè la polizia non si fa vedere) e così non c'è pericolo di incidenti. Ci sono state scaramucce verso piazza dei Cinquecento dove razzolavano alcuni gruppetti di fascisti; un compagno è stato anche ferito a una mano da una lama di temperino e mi dice: « Ma se racconti questo episodio aggiungi che lui è andato via mal ridotto, ne avrà per parecchi giorni. E' ora di finirla ».

Lungo via Nazionale, mentre passa il corteo, una novità importante: nessun negozio chiude, nessun abbassarsi precipitoso di saracinesche, nessun panico. E perchè poi? Decine di bandiere rosse — in testa quelle gloriose e romanissime degli edili, della FILLEA — un continuo scandire di parole d'ordine, canti di « Bandiera rossa », di « Bella ciao », dell'« Internazionale », ma tutto con calma, con ordine, con fermezza.

C'è determinazione ma piena consapevolezza che non è la violenza, soprattutto l'anarchica violenza degli isolati, che può battere il fascismo: sono invece la lotta di classe, la lotta delle masse, la lotta di popolo. Di popolo qui ce ne è un campionario completo. In testa gli operai, poi studenti, impiegati, vecchi antifascisti spesso pensionati che mi urlano nelle orecchie: « Basta, capisci? scrivilo. Basta. Tutto si può aspettare, anche che si maturi il tempo della rivoluzione, ma per i fascisti non deve più esserci spazio, mai più ».

E' il senso di quello che fra poco dirà il compagno Amendola — e con lui gli altri oratori antifascisti — a piazza Santi Apostoli.

Il corteo va avanti, è arrivato all'altezza del Museo di arte moderna quando dall'alto piove una massa di volantini. A prima vista la gente che li ha raccolti non capisce, poi si legge la provocazione: « Libertà nella cultura, cultura nella libertà - Rivoluzione democratica - Confederazione studentesca nazionale »; oppure « No allo squadrismo fascista, no allo squadrismo rosso - Violenza chiama violenza - Vince la Nazione » e via così, tentando di verniciare con un po' di qualunquismo la sostanza fascista. Da dove piovono i manifestini? Dalla sede della CIDA (l'istituto di previdenza, in sostanza, degli industriali che è guidato da Togni). Il portone, a differenza di qualunque altro portone in tutta Roma, a quell'ora, è sprangato. Perchè?

La folla ondeggia, c'è veramente pericolo che la provocazione colga nel segno, qualcuno si scaglia contro la porta ma subito si forma un cordone straordinario dei giovani del servizio d'ordine (sono della FGCI, socialisti, del PSIUP, del Movimento politico dei lavoratori, delle ACLI e anche della DC). Il corteo va avanti. I primi, subdoli tentativi provocatori hanno fallito lo scopo; e fallirà anche l'ultimo, clamoroso, tentato a piazza Venezia e di cui riferiamo a parte.

Il corteo arriva compatto a piazza Santi Apostoli. Parlano il compagno Bensi segretario della Camera del lavoro romana, il rappresentante dei giovani dc romani Summa (e qualche fischio iniziale è soffocato dagli applausi quando dice: « Il fascismo è anche nelle forze al potere, e ovunque lo batteremo »), il rappresentante dell'MPL Covatta (« Siamo usciti dalla DC perchè sappiamo che i suoi dirigenti tradiscono i lavoratori, tradiscono l'autentico antifascismo »), il compagno Menichelli del PSIUP (« Le bombe di Milano e quelle di Catanzaro sono state gettate dalla stessa mano, quella della reazione »), il compagno Palleschi del PSI (« Siamo di fronte a un rigurgito fascista davanti al quale noi lavoratori dobbiamo essere più che mai uniti e vigilanti »).

Conclude poi con un discorso conciso e appassionato il compagno Amendola. « Quanti morti abbiamo lasciato sulla strada delle conquiste democratiche, repubblicane, antifasciste in oltre cinquanta anni? ». La risposta è sofferta ma la prospettiva non è né di amarezza né di sconforto. In cinquanta anni sono caduti grandi *leaders* e compagni o cittadini sconosciuti, nello stesso dopoguerra abbiamo avuto il tragico luglio sessanta o i fatti di Montescaglioso o quelli di Avola, ma il movimento di classe è andato avanti, dice Amendola. Proprio ricordando l'eccidio poliziesco del 1950 a Montescaglioso Amendola parla di quel morto di allora, che si chiamava Giuseppe come l'edile ucciso dai fascisti l'altro giorno a Catanzaro, che come lui aveva trentatre anni (« gli anni di Cristo, come dicevano le donne »): « Non ci fermò il fascismo che pure vedemmo vincere e trionfare a lungo, non ci fermò, dopo, la reazione ». « Ero un ragazzo, dice Amendola, quando in occasione del Congresso fascista di Roma, nel '20, calarono alcune squadracce: fecero l'errore di andare a San Lorenzo e se ne dovettero pentire duramente. Quando vedo, ha aggiunto, anche a Montecitorio alcuni di questi vecchi arnesi circolare e parlare penso a quello che erano quando fummo finalmente noi a vincere, e come fuggivano piangendo per salvare la loro sozza pellaccia. Allora, senza aspettare tribunali stranieri, il popolo seppe fare giustizia esemplare, a piazzale Loreto, liquidando l'uomo che ci aveva piombati nel baratro ». Oggi la situazione è ben diversa. Se questi vecchi arnesi rivengono a galla è perché obbediscono a ordini esterni: allora erano i tedeschi, oggi sono gli americani o alcune centrali bene individuate che vogliono fare l'Italia uguale alla Grecia o alla Spagna. Ma qui non è possibile, qui c'è una salda unità antifascista, qui il movimento operaio è cresciuto, strappa ogni giorno con lotte vittoriose condizioni di vita più umane, riforme.

Sulle riforme Amendola si è soffermato per dire che è stata proprio l'ostinata resistenza a realizzarle che ha creato quei vuoti drammatici nei quali si inserisce la violenza e l'eversione del fascismo, come a Reggio Calabria. La prospettiva positiva — riaffermata anche in questa giornata di grande mobilitazione dell'antifascismo vecchio e nuovissimo di Roma — sta nella partecipazione popolare, nel patto repubblicano e costituzionale, nell'unità operaia e di tutti i lavoratori.

Con ordine, fra canti e ritmati richiami al Vietnam e all'antimperialismo, al socialismo e all'antifascismo, la grande manifestazione si è sciolta verso le otto.

Ugo Baduel

Il corteo dei lavoratori, dei giovani, dei democratici che a Roma ha percorso le vie del centro. 30.000 persone hanno partecipato alla massiccia manifestazione

Da parte di un gruppo di irresponsabili

Seria provocazione contro la grande manifestazione

Parole d'ordine e azioni destinate solo a fornire alibi alle forze reazionarie nel corteo organizzato da alcuni gruppi

Una manifestazione organizzata da « potere operaio », « lotta continua », « il manifesto », « nuclei comunisti rivoluzionari », « avanguardia operaia », si è svolta ieri sera a Roma. Questi gruppi sedicenti « rivoluzionari », hanno diffuso per tutto il giorno davanti alle fabbriche volantini indirizzati più contro la sinistra che contro i fascisti. Una parte di essi ha attuato una seria provocazione contro la possente manifestazione unitaria antifascista che si stava svolgendo in piazza SS. Apostoli, a due passi da piazza Venezia.

I gruppetti hanno raccolto alle 18 in piazza di Santa Maria Maggiore un migliaio di persone, per la maggior parte giovani studenti, fallendo in pieno l'obiettivo di staccare i lavoratori dalle loro organizzazioni politiche e sindacali e anche quello di isolare tutti gli studenti dalla classe operaia. I manifestanti hanno sfilato per via Cavour preceduti da alcune decine di giovani con i volti coperti da fazzoletti e con uno armamentario di varia natura. In coda altri giovani con la stessa bardatura innalzavano uno striscione in cui era scritto « Agnelli più Berlinguer uguale repressione selettiva » confermando, così, che l'obiettivo, più che i fascisti, era l'attacco al nostro Partito. Su alcune auto di passaggio sono state scritte frasi con la vernice di una bomboletta-spray, mentre una bomba carta è scoppiata nei pressi dell'incrocio tra via Cavour e via Giovanni Lanza. Il corteo ha poi percorso via dei Fori Imperiali, raggiungendo infine piazza Venezia. Qui, mentre il grosso si dirigeva verso via delle Botteghe Oscure e piazza del Gesù, il gruppetto che precedeva il corteo si è attestato di fronte allo schieramento di poliziotti e carabinieri che bloccava l'inizio di via del Corso. Di qui sono state improvvisamente lanciate alcune bottiglie incendiarie e bombe-carta contro la polizia, che ha replicato con lancio di bombe lacrimogene e, successivamente, caricando. Il gruppo fuggiva, allora, verso via Quattro Novembre e la vicinissima piazza SS. Apostoli, gremita di operai, giovani e democratici che partecipavano alla manifestazione unitaria. Solo grazie alla vigilanza e al forte senso di responsabilità e autodisciplina del servizio d'ordine e dei lavoratori, è stato evitato che la polizia coinvolgesse negli scontri voluti da provocatori i trentamila che avevano dato vita alla manifestazione antifascista.

Intanto il corteo dei gruppetti si scontrava con la polizia in via delle Botteghe Oscure e all'Argentina. In questa piazza sono state lanciate altre bombe-molotov contro la banca d'America e d'Italia.

Da questo momento è impossibile seguire nelle loro scorribande i gruppetti che si sono diretti verso corso Vittorio, il Lungotevere, Trastevere e il quartiere Monteverde, fracassando le vetrine di alcuni negozi, lanciando altre bottiglie incendiarie e rovesciando auto.

E' del tutto evidente che queste azioni — anche se non sono riuscite in alcun modo a scalfire il significato della grande protesta antifascista — hanno testimoniato e testimoniano contro gli organizzatori dell'impresa goliardica: impresa che può solo danneggiare l'estendersi del consenso di massa contro la provocazione fascista.

Comitato antifascista al Ministero dei LL.PP.

Un'azione di sciopero a partire da ieri e per l'intera giornata di oggi e la costituzione di un comitato antifascista sono state decise dalle forze democratiche antifasciste e dal Ministero dei LL.PP., riunitosi in assemblea su iniziativa delle confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, « per un esame dei gravissimi episodi di violenza organizzati e preordinati, messi in atto dalle squadracce fasciste in funzione antioperaia ».

Al termine dell'assemblea è stato chiesto al governo di adottare tutte le misure costituzionali possibili per stroncare il rigurgido fascista.

Sciopero anche alla RAI-TV

I lavoratori della Rai-Tv hanno partecipato compatti allo sciopero generale proclamato dalle tre organizzazioni sindacali per l'attentato fascista di Catanzaro: in tutte le sedi e centri, i dipendenti dell'azienda hanno sospeso il lavoro due ore prima la scadenza di ciascun turno

Anche i giornalisti, aderenti all'Agirt, hanno espresso in modo particolarmente vistoso la propria partecipazione sospendendo per alcuni minuti la trasmissione in diretta sulla terza passeggiata lunare e illustrando ai telespettatori le ragioni della propria azione.

La protesta in tutte le città

PALERMO
Unità contro la reazione

Una manifestazione di difesa della Repubblica democratica sorta dalla Resistenza è stata indetta per stamane alle 11 in Piazza Politeama dalla DC, dal PCI, dal PRI, dal PSI, dal PSIUP e dalle tre organizzazioni sindacali.

La decisione della manifestazione è stata presa unitariamente nel corso di una riunione svoltasi in Comune e al termine della quale è stato lanciato un appello alla popolazione, in cui tra l'altro si chiede un più energico intervento dello Stato contro lo squadrismo fascista e i suoi ispiratori.

CGIL, CISL e UIL in attuazione delle indicazioni confederali, hanno proclamato lo sciopero generale dalle 10 alle 12 di oggi. Ma già ieri il lavoro è stato sospeso per mezz'ora in tutte le fabbriche palermitane dove si sono svolte assemblee e sono stati votati ordini del giorno.

FIRENZE
Raduno dell'antifascismo

Ieri mattina un grande corteo di studenti ha percorso le vie del centro. I giovani hanno manifestato contro il fascismo.

Lunedì pomeriggio nel corso dello sciopero generale unitario proclamato dalla CGIL-CISL-UIL avrà luogo una manifestazione promossa dal Consiglio regionale toscano della Resistenza, dalla giunta regionale, dal comune e dalla provincia di Firenze.

UMBRIA
Due giornate di protesta

Gli operai delle grandi fabbriche del Ternano, Polimer, Papigno, Elettrocarbonium, Acciaierie, hanno aderito in massa allo sciopero di due ore indetto dalle organizzazioni sindacali.

A Perugia e zone della provincia lo sciopero di due ore indetto dalle confederazioni sindacali è riuscito compatto in tutte le fabbriche nelle quali (e anche dagli Enti locali) sono stati votati o.d.g. in cui si chiede la messa al bando delle organizzazioni fasciste.

Ieri alle 18 si è svolta una possente manifestazione antifascista alla quale hanno aderito tutti i partiti democratici e le organizzazioni di massa.

BARI
In piazza operai e studenti

Forte manifestazione antifascista di operai e studenti ieri mattina a Bari. Sei fabbriche a Partecipazione statale avevano proclamato oggi la giornata di sciopero per delle rivendicazioni aziendali. La manifestazione operaia, a cui si sono uniti gli studenti di due scuole di Bari, si è trasformata in una manifestazione antifascista e di condanna ai gravi episodi di Catanzaro.

VENEZIA
Paralizzata la zona industriale

Nelle prime ore del mattino — ancor prima della decisione unitaria delle confederazioni di uno sciopero generale di due ore — i consigli di fabbrica, di quasi tutti gli stabilimenti di Porto Marghera e del centro storico veneziano si sono riuniti per decidere sospensioni del lavoro di varia durata per la stessa mattinata e per il pomeriggio. Inoltre, scioperi sono stati decisi anche dai lavoratori portuali e dagli autoferrotranvieri.

LIVORNO
In sciopero anche oggi

Sdegno e collera sono i sentimenti che pervadono in queste ore Livorno democratica e antifascista. Già ieri mattina e nel corso della giornata in tutte le fabbriche, nei luoghi di lavoro si è scioperato.

La CGIL, CISL e UIL hanno proclamato per stamane sabato uno sciopero generale di tre ore dalle 9 alle 12.

Non appena conosciuti i fatti di Catanzaro, i lavoratori di Piombino hanno incrociato le braccia manifestando subito con forza in difesa della democrazia, contro gli attentati fascisti.

Ad una gran folla ha parlato in piazza Verdi il sindaco Tamburini.

PISA
Rinnovata unità democratica

A Pisa, altissime percentuali di astensioni si sono avute alla FIAM, alla Saint Gobain, alla Piaggio, alla Richard Ginori e nelle centinaia e centinaia di aziende del legno di Cascina e Ponsacco, del cuoio e calzature di Santa Croce, Castelfranco, San Miniato. Vivaci manifestazioni e assemblee si sono tenute a Pisa, Volterra, S. Croce, Cascina, Pontedera, San Miniato che hanno visto la partecipazione di centinaia di lavoratori.

I mezzi pubblici ATIP, ACIT, ATUM, hanno sospeso il lavoro totalmente dalle 10,30 alle 12,30.

REGGIO E.
Sette cortei in città

Più di diecimila cittadini di Reggio Emilia, lavoratori, studenti, hanno partecipato oggi pomeriggio alla possente manifestazione organizzata in città dal « Comitato di iniziativa antifascista e democratica ». La manifestazione ha coronato una intensa giornata di lotta (ben sette cortei avevano attraversato la città), con una vasta adesione allo sciopero, con astensioni spontanee verificatesi sin dal mattino.

Compattissimi gli scioperi nelle altre province emiliane. La più rilevante delle manifestazioni in programma è quella del 9 a Bologna, indetta dalle segreterie regionali della DC, PCI, PRI, PSI, PSIUP e PSU.

TARANTO
Ferme tutte le fabbriche

A Taranto, la classe operaia di tutte le fabbriche ha immediatamente preso, tramite le Commissioni interne, i Consigli di fabbrica, le organizzazioni sindacali, iniziative tendenti a dare una risposta ai fascisti.

Alla Italsider, prima che venissero stabilite le due ore di sciopero nazionale è stato proclamato dalla FIM, FIOM e UILM porvinciali, lo sciopero di un'ora alla fine di ogni turno.

Allo stesso modo, fermate di lavoro sono state effettuate all'Arsenale, agli stabilimenti navali, alla CIMI, alle Cementir, alle Ferrovie. In tutte queste fabbriche, si sono svolte assemblee e sono stati votati o.d.g. che chiedono la messa al bando di tutte le organizzazioni fasciste e parafasciste.

NAPOLI
Aziende e scuole contro i fascisti

Possente risposta antifascista a Napoli. Per tutta la giornata in città e in provincia ci sono state manifestazioni, fermate dal lavoro, assemblee di fabbrica, prese di posizione contro il tentativo di far risorgere lo squadrismo.

A Castellammare si è svolta in mattinata un'entusiasmante manifestazione: i 2800 dipendenti dell'Italcantieri hanno interrotto compatti il lavoro e sono sfilati in corteo per le strade della città chiedendo la messa fuori legge dei fascisti.

In città si è svolta nel tardo pomeriggio una manifestazione unitaria indetta da PCI, PSI e PSIUP alla quale hanno aderito anche i sindacati.

Il mattinata, dopo un'affollatissima assemblea nell'aula magna dell'università, esponenti del movimento studentesco e dei vari gruppi della sinistra extraparlamentare hanno formato un corteo che ha attraversato le vie del centro. Analoga manifestazione si è svolta in serata.

All'Italsider i lavoratori hanno scioperato per un'ora.

GENOVA
Folla immensa attraverso la città

Classe operaia in testa, Genova ha reagito con il vigore della sua antica tradizione antifascista al crimine di Catanzaro. La città si è fermata ed è scesa in piazza due volte: al mattino, non appena si è diffusa la notizia dell'assassinio fascista, e al pomeriggio aderendo allo sciopero generale proclamato dalle 15 in poi dalle organizzazioni provinciali della CGIL, CISL e UIL.

Per primi hanno cominciato i portuali e i lavoratori — migliaia — di tutti i servizi e impianti dello scalo marittimo, che hanno percorso in corteo, per l'intera mattinata, le vie del centro.

Intanto, sempre durante la mattinata e prima ancora della proclamazione dello sciopero generale, si erano fermate tutte le grandi fabbriche.

Cortei e scioperi, come s'è detto, si sono ripetuti nel pomeriggio e dalle 15 in poi tutta la città è rimasta paralizzata, mentre i trasporti pubblici si sono fermati dalle 16,30 alle 18,15. 25-30 mila operai, portuali, giovani, studenti si sono concentrati verso le 16 in piazza Caricamento, secondo le decisioni prese dai tre sindacati, da dove ha preso l'avvio il corteo, che per le vie del centro scandiva slogan antifascisti.

MILANO
Fabbriche ferme nella regione

La decisione di sciopero generale decisa da CGIL, CISL e UIL è stata immediatamente messa in atto nelle aziende milanesi. Praticamente dalle tre del pomeriggio gli stabilimenti industriali, i grandi magazzini, le banche, gli uffici comunali e statali, sono stati bloccati dallo sciopero, che ha avuto altissime adesioni in tutti i settori. Alcune grandi aziende, fra cui l'Alfa Romeo e la Centrale del latte, avevano già fermato il lavoro questa mattina.

Durante lo sciopero, i lavoratori di numerose aziende, e in particolare quelli di un grande quartiere industriale della città in cui hanno sede la Borletti, la SIT-Siemens, la Farmitalia, l'Asgen, la CGE, la OSRAM, hanno dato vita a forti manifestazioni di protesta davanti alle proprie fabbriche o nelle vie adiacenti.

Nonostante le difficoltà di organizzare lo sciopero in poche ore, la parola d'ordine della protesta immediata è arrivata negli uffici, nelle banche, che hanno sospeso il lavoro alle 15,15, nei grandi magazzini, nelle centrali e nelle sedi del l'Enel e delle altre aziende elettriche municipalizzate. I tipografi dei giornali del pomeriggio (*Il corriere d'informazione* e *La notte*) hanno anch'essi sospeso il lavoro.

Particolarmente importante la risposta dei lavoratori del centro RAI di Milano che si sono astenuti dal lavoro per due ore. Anche i giornalisti del centro hanno dato la loro adesione ed hanno trasmesso nei gazzettini regionali solo notizie concordate in precedenza con le organizzazioni sindacali dell'azienda.

Anche in tutte le altre province lombarde la partecipazione allo sciopero è stata molto elevata. A Brescia, dove nella notte i fascisti avevano compiuto vari atti di provocazione e di violenza, già al mattino i lavoratori di diverse fabbriche (Radiatori, ATB, Clisenti, TLM) sospendevano il lavoro manifestando davanti agli stabilimenti, mentre i lavoratori edili scesi in sciopero nella mattinata stessa attraversavano la città in un imponente corteo. A Lecco la partecipazione allo sciopero è stata dal 90 al 100% nel settore industriale: elevatissima l'adesione nel settore dei servizi e del pubblico impiego.

A Pavia, imponente è stata in tutti i settori la protesta e particolare risalto ha avuto la manifestazione dei lavoratori della Necchi che, sospeso il lavoro, hanno attraversato la città in corteo.

Anche a Cremona ed a Mantova i lavoratori hanno aderito in percentuali elevatissime non inferiori a quelle delle altre città della Regione: mentre nel quadro della protesta dei lavoratori si sono costituiti in queste due città comitati antifascisti composti da tutte le forze democratiche e dei rappresentanti dei comuni, nell'intento di dare vita a grandi manifestazioni provinciali. I lavoratori di Como e Bergamo, per decisione unitaria, sciopereranno rispettivamente oggi e martedì.

TORINO
Partecipazione in massa

TORINO — La partecipazione dei lavoratori torinesi alle due ore di sciopero unitario è stata elevata in tutti i settori dell'industria e dei servizi. Alla Fiat-Mirafiori si sono avute numerose fermate di reparto nelle officine di carrozzeria 54, 55, 56 ed alla Sud presse (officine 1, 3, 5, 13). Alla FIAT SPA Sura, dove è in corso la lotta contro la riduzione di orario imposta dall'azienda, con punte dall'80 al 100% gli operai hanno formato cortei che hanno percorso tutti i reparti, scadendo slogan antifascisti e contro gli attacchi padronali.

Fermate riuscite oltre il 70% vi sono state anche alla SPA centro e alla Materferro. All'Olivetti lo sciopero è riuscito in quasi tutti gli stabilimenti con percentuali attorno al 90%: gli operai usciti dalla fabbrica hanno formato un grande corteo che ha raggiunto la piazza del municipio di Ivrea; anche i negozianti della città hanno abbassato le serrande dalle 16 alle 18. Alla Lancia le linee sono state bloccate al 100 per cento.

sono state bloccate al 100%.

In decine di altre industrie metalmeccaniche la partecipazione è stata massiccia (Abarth H. Bertone, Emanuel, Cimat, Fispa, Savara, Impes, Giustina, Pogliano, Berto e Audino, Ansaldi, Lita, Pinto), in tutte le aziende della zona di Collegno, Grugliasco, Beinasco, Orbassano. Nel settore della gomma vi sono state fermate totali o quasi con assemblee nei reparti alla Pirelli di Settimo, alla Michelin, alla Ceat gomma, alla Superga. Nella plastica è stata bloccata la Gallino, nella chimica la Farmitalia. Alte percentuali anche nel settore confezioni (Facis, Marta, Calzificio maglificio torinese), dei dolciari (Maggiora), dei grafici (ILTE, Gros, Massarani, Caprotti). Alle poste è stato sospeso per due ore persino il recapito dei telegrammi. Fermi al 90% i lavoratori dell'Azienda elettrica municipale. Infine tutti i mezzi pubblici dell'Azienda tranviaria municipale, come delle linee interurbane, si sono fermati un quarto d'ora durante il tragitto. Nelle officine deposito locomotive e materiale rotabile delle FS la partecipazione allo sciopero ha raggiunto il 90%.

Niente a che fare col movimento operaio

Ciò che è accaduto ieri a Roma è indicativo, fra le altre cose, del punto cui si arriva seguendo certe linee che concepiscono la lotta rivoluzionaria come puro e semplice esercizio verbale, come pura e semplice « frase rivoluzionaria ». Lenin lo ha già spiegato. Ma non è inutile riapprenderne la lezione nella pratica. Alcuni di questi gruppi che, appunto, si sono messi sulla strada d'essere — a parole — sempre più a sinistra, hanno preso ieri la decisione di fare appello per un'altra manifestazione nel momento stesso in cui si svolgeva la manifestazione indetta dalle forze politiche antifasciste. Già qui vi è un primo punto: nel momento in cui occorre il massimo di unità, questi gruppi assolvono ad un ruolo di divisione. Ma ciò a chi giova? Evidentemente giova alle forze reazionarie che hanno sempre contato sulla divisione a sinistra e che hanno sempre lavorato per impedire l'unità del popolo. Un secondo punto: le parole d'ordine. Leggiamo il volantino firmato dal gruppo che si chiama « Potere operaio »: « Distruggerli, fracassarli, farli a pezzi »; a chi giovano queste parole d'ordine? Giovano al governo che si dice di voler combattere; giovano a quelle forze che vogliono giustificare i fascisti; forniscono un alibi di comodo ai fascisti stessi. Il « Manifesto » s'aggiunge a questo delirio infantile, con l'aggravante d'esser diretto da persone anziane. Questo gruppo mette insieme nel suo attacco tutti quanti, fascisti, destra, governo, sinistre, sindacati: è tutta la stessa cosa. Il governo Colombo diventa il « governo delle riforme »; la sinistra cerca « le riforme concordate con i padroni ». Ma se tale è l'idillio (il governo, i padroni, le sinistre che vogliono tutti le riforme) da dove sbucano fuori i fascisti? Come mai c'è questa trama reazionaria che arriva al delitto? E' evidente che l'odio fanatico contro il PCI diventa l'unica logica e così uccide la logica. I fascisti rispuntano fuori, come ognuno capisce, perchè i padroni e la destra esterna e interna al governo non vogliono mollare niente: e meno che mai vogliono riforme che tocchino rendita e profitto. Ma, soprattutto, parlano i fatti. L'appello scissionista non intacca la forza possente della manifestazione unitaria. Le parole d'ordine assurde possono essere raccolte solo per equivoco e per poco tempo. E' allora che sorge la disperazione. E la disperazione diventa consigliera di gesti assurdi. Il corteo dei gruppi si muove con alla testa un nucleo mascherato, munito di un armamentario carnevalesco, da gioco infantile. Se si trattasse di fare sul serio, è evidente che questa roba sarebbe paccottiglia. Quando si è trattato di fare sul serio, si è andati alla scuola di Luigi Longo, non di qualche studioso di fumetti e di western all'americana. Però questo armamentario serve a qualcosa e a qualcuno. Serve a spaventare la gente che potrebbe essere conquistata alla lotta democratica e antifascista. Serve a fare, oggettivamente, il gioco dei fascisti e dei loro complici che cercano scuse e giustificazioni. Diventano una copertura per la destra esterna e interna al governo.

Ma non basta ancora. E' evidente che con questa linea, con queste parole d'ordine, con questo armamentario, si giunge a dare spazio alla provocazione. Il corteo dei gruppi viene portato fino nei pressi della grande manifestazione unitaria. A poche centinaia di metri un nucleo si stacca; vengono lanciate bombe Molotov e bombe carta verso gli agenti. E questo nucleo fugge dinanzi alla polizia correndo verso la grande manifestazione di massa antifascista dove sono decine di migliaia di persone. A quale fine? Al fine di coinvolgere nello scontro, migliaia di persone, al fine di arrivare all'incidente grave e sanguinoso. Qui siamo alla provocazione grave. Il gioco a favore della reazione è evidente per chiunque non sia in preda alla frenesia. Se, infatti, a Roma ci fosse stato — ieri — il grave incidente la destra e i fascisti sarebbero potuti uscire dall'isolamento in cui li hanno gettati i loro delitti, avrebbero potuto riguadagnare consensi.

Ma il servizio d'ordine operaio regge, respinge la provocazione. E allora si rovesciano alcune macchine, si fa gazzara sotto la direzione comunista, si scorrazza senza scopo. Ma quale azione politica è mai questa? Che c'entra tutto ciò con la lotta politica di massa? Non c'entra niente. Anzi è il contrario di ogni strategia e tattica rivoluzionaria che ha come cosa prima ed essenziale quella di conquistare le masse, di non isolare la classe operaia, di promuovere uno schieramento unitario di lotta. Tuttociò — in realtà — è solo il risultato di una ideologia piccolo-borghese che confonde la lotta rivoluzionaria con il gesto cosiddetto ribelle, con la mossa che fa parlare (i giornali borghesi), con l'atto che piace alle signore « radicali ». Se non fosse pericoloso, dovrebbe essere soltanto oggetto di pena profonda. Ma è pericoloso. Pericoloso innanzitutto, per i ragazzi che vengono trascinati a questo assurdo gioco. Pericoloso perchè fornisce alibi alla destra e perchè può generare conseguenze serie e gravi. Perciò, questa azione va denunciata. Vanno riacquistati all'azione politica tutti i giovani animati da volontà di lotta e che talora non riescono ad esprimere questa volontà — ch'è giusta — nelle organizzazioni di classe. Ma vanno isolati certi personaggi frenetici desiderosi soltanto di giustificare di fronte a se stessi i loro errori aberranti.

Bisogna isolare certuni che, più o meno in ritardo, sembrano richiamarsi in misura sempre maggiore non già alle tradizioni del movimento operaio, nelle sue pur varie componenti, ma a quelle del dannunzianesimo e della più grossolana goliardia.

*